

L'Agcom: Whatsapp e le sue sorelle paghino l'uso della rete telefonica

ROMA. Viaggiano lungo le reti Internet che le società di telecomunicazioni costruiscono a caro prezzo. Reti mobili, fisse, satellitari. Eppure non pagano niente per questo transito. Utilizzano anche i numeri di telefono che le società di tlc assegnano ai loro clienti, dopo averli acquistati dallo Stato. E neppure qui versano un solo euro. Ma ora il Garante per le Comunicazioni (l'AgCom) accende un faro su questo doppio privilegio di cui godono Whatsapp e le altre applicazioni per comunicare, pronto a cambiare le cose.

Nella sua indagine sui "Servizi di comunicazione elettronica" - relatore Antonio Preto - l'AgCom scrive che le applicazioni (Telegram, Messenger, Viber, la stessa Whatsapp) dovrebbero pagare un pedaggio per l'uso dei beni altrui.

Per il passaggio sulle reti, ad esempio, il Garante vorrebbe imporre agli sviluppatori delle app un «obbligo a negoziare» con le società di tlc. Nello stesso tempo, il pedaggio per il loro transito dovrebbe essere «equo, proporzionato, non discriminatorio». Le società di tlc non potranno prendere per la gola le applicazioni, altrimenti molte di queste, le più fragili, rischierebbero di estinguersi.

Oppure semplicemente eviterebbero il mercato italiano. Per compensare le app, il Garante pensa di permettere loro l'accesso al borsellino

del cliente (in cambio di nuovi servizi a valore aggiunto). In altre parole, le app potranno attingere al credito telefonico degli italiani. E sarebbe certo una grande conquista.

E' anche vero che queste applicazioni solo in apparenza sono gratuite. In realtà, hanno un preciso modello di business che si basa anche sulla profilazione dei loro utenti. Queste app monitorano ogni nostra azione ricavandone un identikit preciso in termini di gusti.

Quindi vendono ad altre aziende queste informazioni. Il Garante spiega che oggi le applicazioni non sono sottoposte alla nostra legge sulla privacy, tra le più puntuali al mondo, con un potenziale danno per le persone. Gli italiani, d'altra parte, le scaricano senza quasi guardare le autorizzazioni che concedono allo sviluppatore.

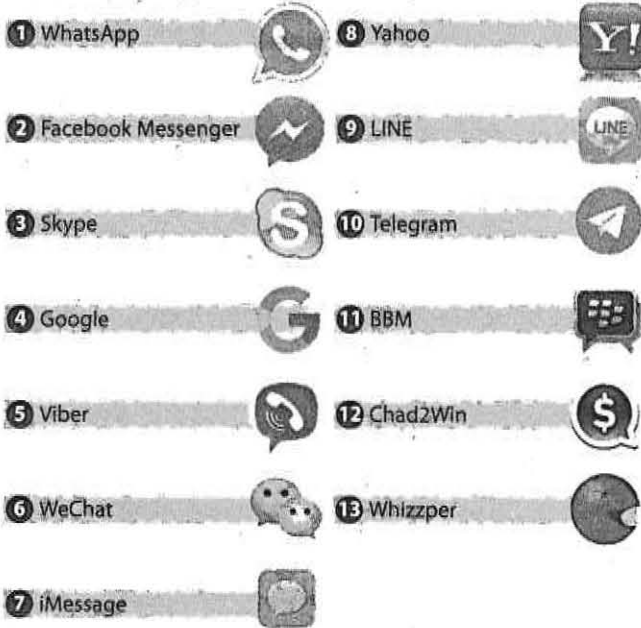
Le app - questo il rimedio - dovrebbero dotarsi di un «titolo abilitativo» qui in Italia, come di un lasciapassare che imporrebbe di piegarsi alla nostra legislazione sulla riservatezza.

Non solo. Dovrebbero aprire un call center in italiano per tutte le richieste e le proteste degli utenti. E rendere possibile la chiamata gratuita ai numeri d'emergenza (come il 112 e il 113).

(a.fon)

La classifica dei servizi più usati in Italia

Utenti dei servizi di app di comunicazione sociale



FONTE MobilLens-comScore